

IERI IL PRESIDIO SINDACALE FUORI DALLA SEDE REGIONALE UNEBA DI VIA VESCOVADO PER LO SCIOPERO INDETTO A LIVELLO NAZIONALE

Dal 2019 il contratto Uneba è scaduto In piazza in 300 tra infermieri e oss

Dopo 6 presidi territoriali hanno manifestato ieri fuori dalla sede regionale di Uneba (via Vescovado 29) a Padova circa 300 operatori e operatrici sociosanitari, infermieri, educatori, fisioterapisti, addetti alle pulizie e cuochi da quasi 5 anni aspettano un rinnovo contrattuale da Roma. Rappresentati dalle sigle sindacali Cgil Fp, Fp Cisl, Uil Fpl Veneto, Fisascat Veneto Cisl, Uiltucs Veneto Uil, hanno aderito allo sciopero nazionale indetto per l'intera giornata dai dipendenti delle strutture-enti associate all'Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale (Uneba), o adottanti il contratto collettivo nazionale Uneba. Il motivo è il mancato accordo, nonostante 17 mesi di trattativa, con la parte datoriale, Uneba appunto, che riunisce diverse case di riposo del territorio tra cui le fondazioni Opera Immacolata Concezione e Irpea-Ets (e interessa circa 8.500 lavoratori in Veneto). «Siamo quelli che imbocciano, lavano, accudiscono le persone fragili. Chiediamo dignità nel lavoro», gridavano molti, condividendo difficili esperienze quotidiane, vissute in prima linea. «La controparte ha proposto un acconto di 50 euro lordi pari ad un incremento del 3,58% che sono 35 netti al mese in busta paga a valere dalle annualità 2020, 2021, 2022, 2023, per di più riassorbibili da eventuali accordi territoriali successivi», ha spiegato Federica Bonaldo, coordinatrice regionale per il Terzo settore per la Uil Fpl, «una proposta inaccettabile e irrispettosa di chi, anche nel periodo Covid ha lavorato con dedizione e moltissime difficoltà senza alcun riconoscimento». Anche solo partecipare allo sciopero è stato complesso per la maggior parte di pre-

senti. «Lavorare ai minimi essenziali di personale è per molti la normalità», nota Angela Marigo, segretaria Fp Cgil Padova, «Da alcuni reparti, oggi (ieri, ndr) nessuno si è potuto staccare per questo motivo. E dov'è successo, mai sopra il 30% dell'organico». Incertezza e paghe basse rendono il mestiere poco attraente ai giovani. «Nessuno lo vuole più fare», denuncia il segretario regionale di Funzione pubblica Cgil, Stefano Bagnara, mentre dalla folla si sente dire «meno di 10 euro l'ora». Lo conferma la 51enne Natalia Chiriac, da quasi 20 anni oss nel Veneziano, ieri a Padova. «È in atto un vero e proprio esodo verso lavoratori meglio retribuiti. Tra straordinari e notturni io arrivo a 1.300 euro al mese», racconta. Dalla Uiltucs vicentina Michela Carli registra licenziamenti in crescita: «Le strutture si stanno svuotando e i buchi non vengono rimpiazzati, la carenza diventa sempre più grave con il risultato che i malumori tra gli operatori - fa notare - si riversano sugli utenti e le loro famiglie». Il contratto Uneba, aggiunge l'operatrice, «è uno dei pochi a non prevedere una forma di previdenza complementare». La disaffezione per la professione, causa condizioni di lavoro precarie, è un problema veneto e non nazionale a sentire il segretario generale regionale Fp Cisl, Alessandro Peruzzi. «E se non ci sono risorse non si dovrebbero più far entrare ospiti», avvisa. Un altro presidio è previsto il 23 davanti alla casa di cura di Abano Terme per chi ha il contratto collettivo nazionale Aiop/Ariss sanità privata (scaduto nel 2018) e Aiop e Ariss rsa regione Veneto, fermo al 2012. —

COSTANZA FRANCESCONI

GRUPPO EDITORIALE

